



RE VITTORIO EMANUELE III FECE BENE A LASCIARE ROMA

Lettera a Sergio Romano

Il Corriere della Sera, 6 maggio 2010

Alcune affermazioni di Napolitano per il 25 Aprile mi hanno sconcertato.

Parla ancora di «fuga del Re», quando anche Ciampi e vari storici hanno riconosciuto che il trasferimento a Brindisi era necessario e doveroso! Ricorda a lungo il partigiano Pertini, a 20 anni dalla morte.

Ma non nomina il partigiano monarchico Conte Edgardo Sogno (medaglia d'oro della Resistenza) che morì 10 anni fa! Gli eroi monarchici della Resistenza non meritano?

Onora i nostri militari che non aderirono a Salò e contribuirono alla Resistenza. Ma non dice che moltissimi lo fecero per fedeltà al giuramento fatto al re!

A 65 anni da questi fatti la «verità vera» non viene ancora raccontata.

Pietro Pisu

Anch'io, leggendo il discorso del presidente della Repubblica, mi sono chiesto se la parola «fuga» fosse la più adatta a descrivere la partenza di Vittorio Emanuele III. Fuga dà la sensazione di una decisione improvvisa, dettata dalle circostanze e dalla paura, priva di qualsiasi strategia. Ma in realtà la decisione fu presa a freddo e rispondeva in quel momento a un calcolo strategico: sottrarre il vertice dello Stato ai tedeschi, portarlo in una parte dell'Italia presidiata dagli Alleati (vale a dire da coloro che avevano firmato con noi un armistizio e avevano in tal modo riconosciuto l'esistenza dello Stato), salvare in un luogo sicuro le istituzioni nazionali, assicurare, sia pure con tutte le servitù dell'occupazione, la continuità della nazione. Ma quale altra parola sarebbe stato possibile usare nel discorso celebrativo di un presidente repubblicano? Abbandono? Ritirata? Qualsiasi altra espressione sarebbe parsa svalutare il dramma di alcuni milioni di uomini in uniforme a cui nessuno disse come avrebbero dovuto affrontare la tragedia della sconfitta. Vittorio Emanuele fece bene ad andarsene, ma perdette il titolo di «re soldato» che aveva conquistato per sé durante la Grande guerra. I discorsi celebrativi, caro Pisu, non sono disquisizioni storiografiche. Sono pubbliche orazioni con un inevitabile tasso di semplificazione storica. Le stesse considerazioni valgono per Edgardo Sogno. Vi sono circostanze (convegni, commemorazioni, biografie) in cui è possibile parlare dei suoi meriti e sorridere dei suoi difetti. Ma ve ne sono altre in cui è preferibile evitare il nome di una persona che si attribuiva pubblicamente il merito di avere tentato un colpo di Stato. Il parallelo con Sandro Pertini, evocato nella sua lettera, è comunque interessante. In un convegno sulla Resistenza privo di obblighi ufficiali, qualcuno potrebbe sostenere che i due uomini avevano molto in comune. Erano entrambi coraggiosi. Furono entrambi protagonisti di fughe spericolate e audaci.

Erano capaci di reazioni rapide, istintive. Erano piccoli, magri, scattanti, pronti ad agire anche in circostanze in cui altri avrebbero preferito riflettere. Ed erano entrambi, infine, straordinariamente generosi e vanitosi. Sogno ne dette una prova, tra l'altro, rivendicando il merito di un colpo di Stato improbabile; Pertini lo dimostrò con interventi personali non sempre opportuni, come durante lo sciopero dei controllori di volo. A proposito di Pertini circolava, dopo la sua contestata elezione, una battuta feroce ma affettuosa, attribuita a Pietro Nenni. Un parlamentare avrebbe detto al leader socialista: «Abbiamo eletto un uomo che saprebbe, se necessario, morire per la Repubblica». Nenni avrebbe assentito e aggiunto: «Purché ci sia la televisione».

Sergio Romano

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com